

AL VIA DA OGGI A TORINO

L'affare Ancitel avvelena l'assemblea dell'Anci

Cerisano a pag. 49

Oggi si apre a Torino l'assise dell'associazione. Ad agitare le acque il capitolo dismissioni

Anci, un'assemblea avvelenata

Ancitel, trattativa arenata. Intanto il personale sciopera

DI FRANCESCO CERISANO

Acque agitate in casa Anci. L'Associazione dei comuni inaugura oggi la propria assemblea annuale a Torino in un clima di forte tensione interna. A tenere banco è sempre la vicenda dell'aumento di capitale di Ancitel, il braccio Ict di Anci di cui la capogruppo vorrebbe disfarsi a tutti i costi.

La procedura, propedeutica all'ingresso nel capitale di un partner privato in qualità di nuovo socio di maggioranza, potrebbe infatti concludersi con un nulla di fatto. Tutto avrebbe dovuto essere definito entro il 9 ottobre, ma le aziende in gara (**Lutech** e **Data management**) hanno chiesto per ben due volte la proroga prima di presentare un'offerta. Che cosa le frena? La mancanza di certezze non solo sui possibili ricavi (Anci garantirebbe 4 milioni per il 2016, mentre le due società chiedono 5 milioni all'anno), ma soprattutto sul personale.

È sul mantenimento dei livelli occupazionali, infatti, che si gioca la vera trattativa e questo preoccupa non poco i sindacati che temono che i lavoratori di Ancitel possano essere utilizzati come merce di scambio all'interno dell'operazione. Per questo la segreteria nazionale Uilm e la Rsu di Ancitel hanno proclamato una giornata di sciopero per oggi, in concomitanza con l'assemblea di Torino, per protestare «contro il sistematico disimpegno di Anci rispetto a queste problematiche e contro l'esternalizzazione di attività e servizi di Ancitel in assenza di garan-

zie». «A distanza di 20 giorni dal primo incontro con il presidente **Piero Fassino**», lamentano le sigle, «i lavoratori non conoscono quale sarà il loro destino, né quale sia lo stato di avanzamento nelle interlocuzioni con le aziende che hanno manifestato il proprio interesse ad acquisire il controllo di Ancitel».

Il terreno dello scontro è rappresentato dal fatto che Anci si rifiuterebbe di garantire una tutela diretta del personale nel caso in cui il partner privato volesse in futuro tagliare il costo del lavoro facendo ricorso agli ammortizzatori sociali. Anci vorrebbe infatti trasferire la «patata bollente» alla società che si aggiudicherà la gara, ma nessuno dei due contendenti, com'è ovvio, è disposto ad accettare queste condizioni. Di contro, Anci (ufficialmente per alleggerire il costo del personale e favorire il buon esito dell'operazione) vorrebbe stabilizzare nel proprio organico 18 distaccati provenienti da Ancitel, ma vorrebbe farlo senza avviare procedure di evidenza pubblica. Il che, lamentano i sindacati, non sarebbe possibile visto che l'Anci è stata recentemente inserita nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni (lo ha ribadito anche il Tar del Lazio che ha respinto il ricorso dell'associa-

zione, quanto mai desiderosa, per molte ragioni, di restare nell'ambito privatistico).

Se l'Anci proseguisse su questa strada, temono i sindacati, la vicenda potrebbe presto trasferirsi nelle aule dei tribunali. Perché sia una eventuale stabilizzazione senza concorso dei dipendenti distaccati sia l'aumento di capitale in sé non sarebbero propriamente rispettosi dei dettami Ue in materia di gare pubbliche.

Secondo i sindacati, infatti, Ancitel è in tutto e per tutto una società in house di Anci, quindi una società pubblica. È a sostegno di questa tesi militano una serie di considerazioni: la natura pubblica dei soci iniziali (oltre ad Anci, **Formez**, **Aci informatica**, **Istat**) e lo statuto della società che stabilisce che Ancitel debba lavorare solo con il pubblico e senza scopo di lucro. Per questo, osservano i sindacati, la procedura di vendita avrebbe dovuto essere sottoposta a una commissione indipendente di controllo, dopo un ok preventivo da parte degli organi ufficiali di Ancitel. Tutto questo non c'è stato e potrebbe configurare gli estremi del danno erariale. Non ci sarebbe dunque da stupirsi se, in questo mare di incertezze, la gara per l'aumento di capitale fosse prosima a naufragare.

E a questo punto si aprirebbe un ventaglio di scenari. I più foschi, ma anche più

remoti, si chiamano liquidazione o fallimento controllato, il più probabile, ma anche più problematico per Anci, si chiama rilancio. Con 35 milioni di fatturato della holding (di cui 11 di quote associative, 9 incassati ogni anno dalla Fondazione Ifel come quota di partecipazione del gettito Imu e 5 incamerati dal Sistema di protezione dei rifugiati e richiedenti asilo, gestito da un'altra fondazione del gruppo Anci, **Cittalia**), l'associazione di via dei Prefetti sembra infatti avere tutti i numeri per riorganizzarsi e dare nuova linfa ad Ancitel. A patto però di iniziare a tagliare un po' di stipendi, visto che degli 11 milioni di quote associative, un milione e mezzo se ne va per pagare i ricchi emolumenti degli organi dirigenti. Ma c'è anche chi paventa una terza ipotesi, ossia la trattativa privata con l'uno o l'altro dei due contendenti.

Uno scenario che, indipendentemente dalla compatibilità o meno con le regole del diritto comunitario, preoccupa più d'uno

in Anci, visto l'esito di un altro tentativo di dismissione conclusosi in modo fallimentare.

Stiamo parlando di Anci Comunicare, la società, nata nel luglio 2008, su idea dell'attuale sottosegretario alla p.a. **Angelo Rughetti** (per un decennio segretario generale Anci), per occuparsi delle attività di informazione, comunicazione e organizzazione di eventi della capogruppo. L'intuizione era sicuramente lodevole (realizzare una sorta di ufficio

stampa centralizzato di tutte le attività del gruppo), ma non ha avuto vita facile, ostacolata da un mix di resistenze interne e gestione finanziaria piuttosto onerosa. Così nel 2013 l'Anci ha deciso di spezzettare le varie divisioni di Comunicare e di cedere quella che si occupava di

comunicazione e organizzazioni di eventi a una società pugliese, **Cedat 85**, che realizza sistemi automatici di verbalizzazione delle sedute dei consigli comunali. Tutto bene? Nemmeno per sogno, perché il matrimonio è subito naufragato in una battaglia legale sull'organizzazione dell'assemblea 2013 tenutasi

a Firenze. Per chiudere la vicenda Anci è stata costretta a ricomparsi Comunicare e in più ha riconosciuto a Cedat una percentuale tra il 10 e il 15% del fatturato delle prossime quattro assemblee. In Ancitel tutti si augurano di non ripetere questo precedente. Anche

se, a dire il vero, nella vendita di Comunicare, Anci e Cedat raggiunsero un accordo sul mantenimento dei livelli occupazionali assicurando che non sarebbero stati toccati per tre anni. Un accordo che, invece, nella dismissione dell'Ancitel, sembra molto lontano dall'essere definito.



Piero Fassino

ITALIA OGGI

L'Europa abolisce il roaming

Dal 1° giugno 2017 tutti i clienti mobile (anche quelli in roaming) potranno usare il telefono e il tablet in tutta Europa senza pagare costi aggiuntivi. Ma non ci sono i servizi: rimane più o meno come ora.

Banche svizzere senza più segreti

Da lunedì 1° novembre le banche svizzere dovranno rendere pubblici i nomi e i patrimoni dei clienti che hanno depositato più di 100.000 franchi svizzeri.

La Polonia è europeizzata

Il ministro della Giustizia, Andrzej Adamczyk, ha annunciato che la Polonia si è impegnata a rispettare i principi di libertà di espressione e di accesso alla informazione.

ITALIA OGGI

Anci, un'assemblea avvelenata

Ancitel, trattativa arenata. Intanto il personale sciopera

Guidare per il governo sul Dap serve il bilancio di governo